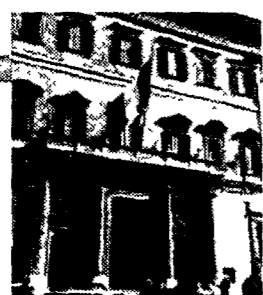


Battaglia sulle riforme



Martedì il sì definitivo dell'assemblea di palazzo Madama. Alcune importanti modifiche: abolito il ballottaggio a tre introdotto la quota del 30% per le candidature femminili favorita la raccolta di firme per le liste dei partiti minori

Sindaci, il Senato vara la riforma

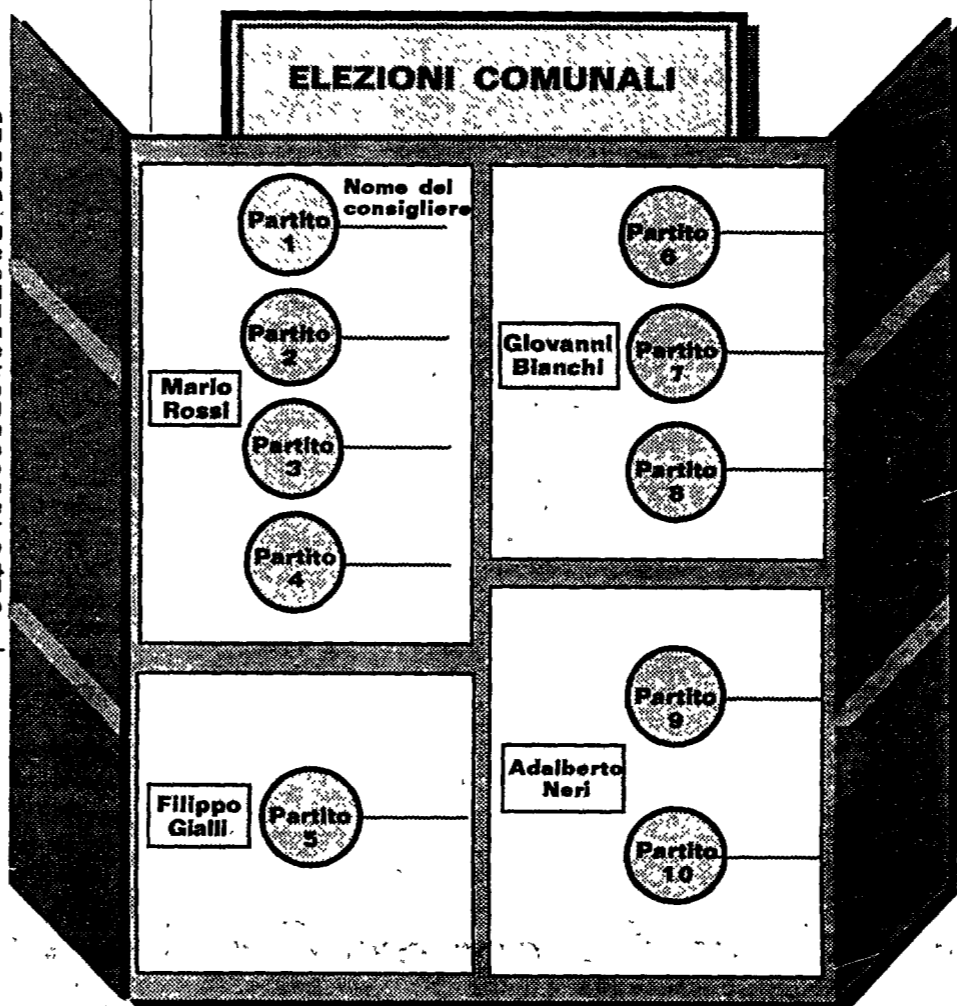
A giugno alle urne con la nuova legge. Salta il referendum?

NEDO CANETTI

ROMA. Martedì dichiarazioni di voto e voto finale al Senato per il disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo. In un'ultima lunga seduta sono stati votati tutti gli articoli e le centinaia di emendamenti presentati soprattutto da Rifondazione e dal Msi, con intento ostruzionistico, allentatosi nella tarda mattinata, quando si è raggiunto l'accordo sulla riduzione del numero delle firme per presentare le liste. È questa una delle novità introdotte a Palazzo Madama: le altre riguardano l'estensione della maggioranza per i comuni sino ai 20mila abitanti, la cancellazione del ballottaggio a tre, l'imposizione del 30% di donne nelle liste (norma sulla quale si sono appuntati ieri gli strali ferocissimi di tre dirigenti socialisti, il ministro Margherita Boniver, Laura Finco e Rosella Artoli, e delle donne liberali). Senza modifica le altre norme. Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; unica scheda con due voti, una per il sindaco (o il presidente) e una per la lista o le liste collegate; eventuale doppio turno con ballottaggio; riduzione drastica del numero dei consiglieri; preferenza unica; accresciuti poteri del sindaco; obbligo delle firme.

Psi, Gennaro Acquaviva, della Dc, Antonio Gava e di Rifondazione, Lucio Libertini (che ha, comunque, annunciato il prosieguo della battaglia contro la legge alla Camera), nelle cui dichiarazioni è stata presente una non larvata polemica nei confronti dei mezzi di informazione, sempre pronti, hanno detto, ad enfatizzare i «tumulti» e i «vuoti», ma troppo spesso distratti quando si tratta di valorizzare il tenace ed impegnato lavoro del Parlamento attorno ad una legge di grandissima rilevanza come questa, «la prima fondamentale riforma istituzionale» come ha ricordato Chiarante - giunta all'attenzione del Parlamento.

L'elettore potrà votare il sindaco e uno qualsiasi dei partiti in lista indipendente dal fatto che sostenga o meno il sindaco da lui preferito. Ma potrà votare anche solo per il sindaco o solo per il partito. In questo caso però il suo voto varrà anche come preferenza per il primo cittadino, sostenuto dal partito votato



Arriva la «rivoluzione» dell'elezione diretta

ROMA. Così, dopo una maratona in aula, il Senato è arrivato al nuovo testo della legge per l'elezione di consiglieri comunali e provinciali. Martedì ci sarà il voto definitivo. Questi i punti principali della nuova legge.

Composizione del consiglio. Nei comuni con più di 1 milione di abitanti i consiglieri saranno 60; in quelli con più di 500mila abitanti 50; con più di 250mila: 46; con più di 100mila e nei capoluoghi di provincia 40; con più di 30.000, 30; con più di 10.000 saranno 20; con più di 3.000, 16; meno di 3000 saranno 12. A questi in ogni situazione si aggiunge il sindaco.

anche per i partiti rappresentati in Parlamento. Nove fasce a partire dai comuni con 1000 abitanti (niente firme per quelli più piccoli), per i quali occorrono da 40 a 100 firme fino a quelli oltre 1 milione, da 3.500 a 4.500 firme.

avere un numero di candidati non inferiore ai due terzi degli eleggendi. Si potrà dare sola preferenza. Alla lista del sindaco eletto al primo turno va il 60% dei consiglieri, purché abbia superato il 50% dei voti; alla lista del sindaco eletto al secondo turno va il 60% dei consiglieri purché nessun'altra lista abbia superato il 50%.

della provincia. C'è l'elezione diretta, il collegamento e l'unica scheda come per il sindaco. Si esprime un voto per il presidente e per uno dei consiglieri della lista provinciale collegata. Viene eletto chi ottiene la maggioranza assoluta.

gore. Circoscrizioni. Elezione a suffragio diretto. La forma di elezione è scelta dallo statuto comunale. Fino alla modifica dello statuto, prevista dalla stessa legge si applicano le norme di elezione come per i comuni superiori ai 20.000 abitanti.

Sfiducia. Voti di consiglio contrari alle proposte del sindaco o del presidente della Provincia non comportano le dimissioni. Devono invece lasciare in caso di mozione di sfiducia motivata approvata dalla maggioranza assoluta dei componenti il consiglio.

IL CASO La norma incontra perplessità Il 30% di donne in lista? Le polemiche non si placano

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Continua a far discutere la «norma antidiscriminatoria» approvata l'altro ieri al Senato nell'ambito della nuova legge elettorale per i Comuni. Come sempre quando è in gioco la possibilità di riservare quote fisse di presenza femminile (in questo caso, si tratta del 30% nelle liste per i Comuni), tra le donne si accende il dibattito. E il conflitto: non tutte, infatti, sono d'accordo che la politica delle quote sia quella più giusta per affermare la forza femminile. Anzi, molte ritengono che, al contrario, quella politica rappresenti una «azione negativa».

va di caccia: che lo divenga anche nelle liste elettorali con la benedizione delle donne, sembra inaffidabile. Infine, la misura adottata dal Senato è «dannosa»: «Con la riserva elettorale» - conclude la nota di Artoli e Finco - «verrebbe sancita per legge, come un marchio indelebile, la presunta inferiorità femminile».

uomini: lo spazio, quindi, si sarebbe aperto comunque». Contrarie alla quota pure le liberali per le quali la proposta è «ridicola e paradossalmente reazionaria»: «Fissare per le donne delle quote per legge - dichiara Laura Cervolani, vice segretaria del Pli milanese - equivale a riconoscere la loro debolezza».

LA SCHEDA Sistemi a confronto Dal mayor al borgomastro così si vota negli altri paesi

ROMA. Come sono eletti i sindaci e le giunte negli altri paesi? Vediamo, in sintesi qual è la situazione. Belgio. Il «bourgmestre», nei 589 comuni del Belgio, viene nominato dal Re e scelto tra i componenti del consiglio comunale, a sua volta eletto ogni 6 anni con il sistema proporzionale. Il borgomastro è capo del governo comunale e rappresentante del potere esecutivo.

giornata assoluta nelle prime due votazioni, a maggioranza semplice nella terza. Il «maire», generalmente il capoluogo del partito che ha vinto le elezioni, resta in carica 6 anni, ha funzioni e responsabilità esecutive, dà la delega agli assessori e li può revocare in qualsiasi momento. Parigi, Marsiglia e Lione hanno i sindaci di quartiere, mentre il sindaco della città è eletto dai rappresentanti delle circoscrizioni (20 a Parigi).

Portogallo. Il sindaco viene eletto direttamente ed è il capoluogo del partito che vince le elezioni. Dura in carica 4 anni, fa parte della «Camera municipal» (giunta), anch'essa eletta a suffragio universale diretto, ma non partecipa ai lavori dell'«Assemblea municipal» (consiglio comunale). Ha poteri esecutivi e decisionali. Grecia. Il sindaco, «dimarchos», nei 5.562 comuni greci, viene eletto ogni 4 anni con la proporzionale. Di solito è il capoluogo del partito di maggioranza.

Napolitano: «I deputati colpiti ma non in disarmo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGNINI

REGGIO EMILIA. «Non sono demoralizzato; preoccupato sì, ma ciò non incide affatto sul mio impegno», ha detto il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, facendo sapere che non intende cedere all'idea di una istituzione in disarmo; e che considera Tangentopoli anche come l'effetto della mancanza di regole per il ricambio politico.

mente italiano, né è solo di questo momento; si verifica, anzi, da molti anni. Ritengo, come è già accaduto in passato, che una ampia partecipazione si registrerà nella fase conclusiva».



Giorgio Napolitano e Antonella Spaggiari